

La nuova guerra d'aggressione contro la Repubblica Democratica del Congo sarà sconfitta? di Tony Busselen

<http://www.michelcollon.info/La-nouvelle-guerre-d-agression.html>

Traduzione dal francese per Marx21.it a cura di Massimo Marcori

Il lungo saggio (eccellentemente tradotto da Massimo Marcori) che qui proponiamo non è recentissimo. Risale a prima del conflitto scatenato dai ruandesi nel novembre 2012 (<http://www.marx21.it/internazionale/africa/8008-le-responsabilita-delloccidente-nella-nuova-guerra-di-aggressione-al-congo.html>). L'interesse del contributo di Tony Busselen, profondo conoscitore della realtà congolese e africana risiede nella dovizia di informazioni che permettono al lettore di comprendere meglio il dipanarsi delle vicende che si svolgono in una delle più martoriate aree dell'intero pianeta, la cui tragedia è sistematicamente ignorata dall'apparato mediatico al servizio degli interessi delle grandi potenze imperialiste.

Una nuova guerra minaccia l'Est del Congo. Il presidente ruandese Paul Kagame ha voltato le spalle all'accordo di collaborazione con la Repubblica Democratica del Congo, concluso agli inizi del 2009, e ha preparato una guerra per il Kivu. Una guerra che deve impedire il progresso e la ricostruzione della RDC. La mobilitazione del popolo congolese potrà difendere l'unità del paese, evitare una nuova guerra d'aggressione ed aprire la strada alla pace e alla ricostruzione?

La pubblicazione del famoso addendum al rapporto degli esperti dell'ONU sull'implicazione del governo ruandese nella preparazione ed organizzazione della rivolta M23 è un'importante vittoria della diplomazia congolese. Le prove sono schiaccianti.¹ Ufficialmente, tutte le potenze occidentali hanno condannato a parole l'appoggio del Ruanda alla rivolta dell'esercito congolese. Ora invece di adottare misure contro il Ruanda, ci si limita a richiedere negoziati tra il Ruanda e la RDC. La reazione di Kigali come il modo in cui una certa stampa in occidente riporta tale questione, deve indurre alla vigilanza. Con il lancio di dubbi, critiche e contro-accuse, il regime di Kagame e i suoi alleati tenteranno di creare una cortina fumogena per nascondere le prove e il loro reale significato. In seguito Kigali proverà a riprendere l'iniziativa.

Qual è il contenuto di questo addendum?

All'inizio è bene notare che il gruppo di esperti è costituito da cinque persone: Steve Hege (Stati Uniti, coordinatore ed esperto di gruppi armati), Marie Plamadiala (Moldavia, esperto doganale e di aviazione), Ruben de Koning (Paesi Bassi, materie prime), Steven Spittaels (Belgio, esperto di finanza), Nelson Alusala (Kenya, esperto in armamenti), ed Emilie Serralta (Francia, affari regionali). Vista la gravità dei fatti, il gruppo di esperti ha moltiplicato il numero di fonti indipendenti, aumentandole da tre a cinque unità per ogni fatto menzionato.

Il gruppo ha verificato così decine di fatti. Riassumiamo quelli che ci sembrano i principali.

Una dettagliata descrizione del supporto logistico, delle forniture di armi, di uomini e aiuto attivo creando una base all'interno del Ruanda per i ribelli congolese da parte degli alti esponenti del governo e dell'esercito ruandese.

Gli esperti dell'ONU descrivono in che modo il 4 maggio il generale Makenga, complice del generale Ntanganda,² ha disertato dall'esercito congolese e lasciato il paese per recarsi a Gisenyi in Ruanda. Là è stato accolto dal generale Ruvusha, comandante della divisione occidentale dell'esercito ruandese. Il giorno stesso, 30 soldati leali a Makenga sono giunti in Ruanda da Goma come altri 60 soldati sono giunti da Buvaku. In seguito Makenga è ritornato con le sue truppe in Congo, nel territorio situato tra le colline di Bulina, Mbuzi e Runyonyi, vicino alla frontiera tra

RDC, Uganda e Ruanda dove si erano rifugiati i ribelli. Il rapporto descrive le vie di rifornimento di armi e reclute che sono state organizzate dall'esercito ruandese dalle località di Kinigi e di Njerima, in Ruanda. Ma il rapporto descrive molto più di questo.

Truppe dell'esercito ruandese sono implicate direttamente nelle operazioni dell'M23 sul territorio congolese.

Il gruppo cita non meno di sei testimoni, tra i quali un soldato delle FDR (Forze di Difesa Ruandesi),³ e cinque prigionieri dell'M23 i quali, indipendentemente gli uni dagli altri, confermano la presenza delle FDR sul territorio congolese combattendo a fianco del M23. Il soldato ruandese è stato inviato all'inizio di marzo nella RDC. "La missione della sua unità di 80 soldati era di preparare l'arrivo di Ntaganda a Runyoni. La sua unità è andata a Runyoni (nella RDC) Via Kinigi (località ruandese), mentre Ntaganda e Makenga sono arrivati due mesi più tardi. Durante il viaggio la sua unità è stata raggiunta da altri 150 soldati del FDR." Un altro ufficiale del M23 riporta che "le truppe del FDR sono state dispiegate nel parco non lontano a Kanyanja per aiutare i ribelli durante i combattimenti con le FARDC.⁴ Egli stimava che questi soldati ruandesi erano 150 a Kanyanja." Un altro ufficiale del M23 ha testimoniato che "unità delle FDR hanno aiutato i ribelli in tre occasioni durante le quali le FARDC avanzavano." Un ultimo ufficiale ha raccontato che è stato testimone dell'arrivo di quattro ondate, ciascuna di circa 100 soldati delle FDR e di 30 reclute."

Infine, gli esperti dell'ONU hanno recuperato delle registrazioni di comunicazioni radio tra comandanti del M23 e delle FDR nelle quali l'ufficiale del M23 conferma che ha già ricevuto tra 400 e 500 soldati delle FDR e chiede ancora nuovi rinforzi.

L'invio di ex combattenti del FDLR.

Gli esperti scrivono: "Una volta seguito il programma ruandese della commissione di smobilitazione e reintegrazione, tutti i vecchi combattenti dei gruppi armati ruandesi diventano automaticamente membri della Forza di Riserva delle FDR, guidata dal generale Fred Ibiringira. Vecchi ufficiali delle FDR, politici e collaboratori del M23 hanno indicato che ex combattenti delle FDLR, membri della Forza di Riserva delle FDR, sono stati di nuovo mobilitati e dispiegati a Runyoni a fianco del M23. Secondo alcuni vecchi combattenti del M23, piccoli gruppi di questi veterani arrivano ogni giorno e sono distribuiti sulle diverse posizioni del M23." Un dirigente dei ribelli congolese che era fuggito nel 2003 in Ruanda, ha dichiarato che la Forza di Riserva delle FDR ha preparato non meno di 2000 veterani delle FDLR da inviare nella RDC.

Alti responsabili come il ministro della difesa e il suo assistente personale, ma anche il vecchio capo del CNDP (Congresso nazionale per la difesa del popolo), Laurent Nkunda, hanno partecipato alla mobilitazione in favore del M23.⁵

Molti uomini politici congolese hanno confermato di aver ricevuto telefonate da James Kabarebe,⁶ attuale ministro della Difesa ruandese, dal suo assistente personale Senkoko, da Jacques Nziza, segretario permanente del ministro della Difesa e capo staff delle FDR, dal generale Kayonga che impartiva loro l'ordine di raggiungere l'M23. uno di questi testimoni dichiara di essere stato minacciato perché aveva rifiutato.

Il gruppo di esperti menziona due riunioni, il 23 e il 26 maggio, organizzate dai responsabili ruandesi. In occasione della prima riunione, 32 capi di comunità, per la maggior parte membri del CNDP, sono stati invitati da Gafisi Ngobka, membro del CNDP, alla sua residenza a Gisenyi, in Ruanda. Il capitano Senkoko, assistente personale di Kabarebe, comunica loro a nome di Kabarebe stesso, che il governo ruandese avrebbe appoggiato l'M23, "la nuova guerra aveva come scopo la secessione dei due Kivu. Dopo aver mostrato il territorio da liberare su una cartina, egli ha intimato ai politici di convincere tutti gli ufficiali ruandofoni nei Kivu di raggiungere l'M23."

La riunione del 26 maggio avveniva "all'Hotel Ishema a Ruhengeri (Ruanda), in presenza di due alti dirigenti del FPR,⁷ i fratelli John Tucyahana e Coline. Erano invitati politici del CNDP per sentir dire che il governo ruandese sosteneva l'M23 politicamente e militarmente. Tutti i politici e i militari ruandofoni ricevevano l'ordine di unirsi all'M2 o di lasciare i due Kivu. Nel dettaglio ai

responsabili del CNDP, si chiedeva di dare le dimissioni dal governo del Nord-Kivu e di ritirarsi dalla maggioranza presidenziale. “Una settimana più tardi, il ministro della giustizia del governo del Nord-Kivu, Francois Rucogoza, dava le dimissioni. Edward Mwangachuchu, senatore e presidente del CNDP rifiutava di ritirarsi dalla maggioranza presidenziale, nonostante un’enorme pressione. Ora, politici del CNDP che avevano scelto il campo dell’M23 hanno dichiarato a nome del CNDP, di ritirarsi dall’Alleanza per la Maggioranza Presidenziale. Il 2 e il 3 giugno come pure il 9 e il 10, rappresentanti degli ambienti degli affari di Goma, soprattutto padroni di pompe di benzina, rappresentati da Désiré Rwanbaenda e Dieudonné Komayombi, si sono riuniti con Kabarebe per discutere sulla mobilitazione dei mezzi finanziari per l’M23.

Molte testimonianze confermano che nella località ruandese di Kinigi, si svolgono regolarmente riunioni tra i dirigenti dell’M23, Ntaganda e Makenga, e alti responsabili dell’esercito ruandese. Anche Laurent Nkunda ⁸ partecipa regolarmente a queste riunioni.

Alleanza tra l’M23 e gruppi di Mai Mai sotto la tutela del Ruanda.

Infine il rapporto descrive come la direzione dell’esercito ruandese e il ministro della difesa Kabarebe in persona siano implicati nella costruzione di una rete di alleanze con differenti gruppi di milizie armate attivi nei due Kivu. All’inizio queste alleanze avevano lo scopo di uccidere dirigenti delle FDLR (Forze democratiche di liberazione del Ruanda).⁹

Dopo la rivolta del gruppo M23, queste alleanze servono anche ad attaccare le posizioni delle FARDC e a destabilizzare il governo centrale. Si tratta dei Mai Mai Sheka a Walikale; Forze per la Difesa del Congo; le forze di difesa locale di Busumba; la coalizione di gruppi armati nell’Ituri; l’Unione dei congolesi per la difesa della democrazia (Sud-Kivu).

Il Consiglio Superiore per la pace (Buvaku) dovrebbe organizzare manifestazioni anti-Kabila e organizzare violente provocazioni etniche che servirebbero da pretesto all’esercito ruandese per attraversare apertamente la frontiera e venire in aiuto dei “perseguitati” ruandofoni.

Il colonnello disertore Byamungu, vecchio combattente del nono settore delle FARDC, di stanza ad Uvira, era in contatto regolare con il ministro della difesa Kabarebe e aveva avuto con questo una conversazione all’inizio di aprile durante la quale gli venivano chieste informazioni circa il suo tentativo di assassinare il comandante dell’operazione Amani Leo, Delphin Kahimbi, colonnello delle FARDC.

Kagame vuole impedire che la RDC si riprenda.

Gli esperti notano che all’epoca dei negoziati tra il governo congolese e ruandese che avevano luogo dall’inizio di aprile, “ufficiali ruandesi hanno insistito per l’impunità per i gruppi armati e i loro alleati ribelli, incluso il generale Ntaganda, e anche per il dispiegamento di nuove unità dell’esercito ruandese nei Kivu per operazioni di grande portata contro le FDLR”. Gli esperti si stupiscono che “ queste rivendicazioni si siano ripetute malgrado che: a) l’FDR (forze di difesa ruandesi) avevano fermato unilateralmente le iniziative per indebolire le FDLR dall’inizio di febbraio; b) forze speciali del FDR erano già presenti a Rutshuru da un anno; c) unità dell’esercito ruandese rafforzavano periodicamente l’M23 nel combattimento contro l’esercito congolese; d) l’M23 era direttamente o indirettamente alleato con molti gruppuscoli delle FDLR; e) l’esercito ruandese mobilitava vecchi elementi delle FDLR che erano stati rimpatriati in Ruanda per rinforzare i ranghi dell’M23 (in Congo).”

Vi è dunque una grande contraddizione tra le parole di Kigali e le sue azioni. Le autorità ruandesi dicono di voler combattere i ribelli ruandesi delle FDLR che si trovano ancora nella RDC, ma allo stesso tempo esse rinviano vecchi combattenti delle FDLR nella RDC per andare a battersi contro l’esercito congolese. E al stesso tempo Kigali esige l’impunità per i propri ufficiali, come per Ntaganda contro il quale è stata lanciata dalla Corte penale internazionale dell’Aja una domanda di arresto e d’extradizione per crimini di guerra.

In altre parole, Kagame rivendica che il governo congolese acconsenta di rinunciare alla sua autorità sulle province del Kivu. D’altronde, il capitano Senkoko, assistente personale del ministro

della difesa Kabarebe, parlando a nome del suo capo nella riunione del 23 maggio ha apertamente affermato ai capi comunitari che “Kigali vuole la secessione dei Kivu” ed ha pure mostrato una carta con il territorio da “liberare”. Anche il fatto di aver lanciato nuovamente Nkunda alla direzione dell’M23, dimostra bene la reale ambizione di Kagame.

- Agosto 1998, inizio dell’aggressione ruando-ugando-americana,
- gennaio 2001, assassinio di Laurent Kabila,
- primavera 2004, occupazione di Buvaku,
- autunno 2008, minaccia di una nuova grande guerra con gli uomini di Nkunda.

E’ come se dietro al “saccheggio dei minerali” e dietro le tensioni etniche si nascondessero ad un altro lontano livello manovratori e come se ogni volta che la RDC timidamente inizia a rialzarsi, occorre umiliarla e farla piombare nel caos e l’orrore.

Aldo Ajello era il rappresentante dell’Unione Europea dal 1996 all’inizio del 2007 per la regione dei grandi laghi. Nel marzo del 2007, al termine della sua carriera, egli ha parlato apertamente con Colette Braeckman.

Ajello ha confermato che nel 1998 gli ambienti diplomatici occidentali avevano puntato tutti su Kigali per antipatia nei confronti di Laurent Désiré Kabila. Gli stessi ambienti non hanno esitato in seguito a versare lacrime di cocodrillo per le sorti del popolo congolese durante e soprattutto dopo la guerra d’aggressione mentre facevano pressioni su Joseph Kabila, rimasto troppo lumumbista per i loro gusti.

Ma il gigante si risveglia lentamente. Ad ogni ripresa di aggressione, i rapporti di forza sul terreno e a livello diplomatico cambiano a poco a poco. Se nel 1998 la guerra ha letteralmente tagliato a pezzi la RDC per cinque anni, le altre aggressioni hanno portato di volta in volta a crisi più rapide e maggiormente controllabili. Oggi la ribellione di Ntanganda ha dovuto lasciare nelle mani dell’esercito congolese, oltre 20 tonnellate di armi pesanti e munizioni, ed essa si trova attualmente accerchiata alla frontiera con il Ruanda dalle FARDC.

Durante questo periodo la complicità del Ruanda è divenuta chiara per il mondo intero e ciò renderà più difficile per Kagame che nel 1998, 2004 o 2008 continuare a negare il suo ruolo in questa guerra. Assisteremo dunque ad un momento di svolta nella storia della RDC? Le minacce rimangono grandi in ogni caso.

Il pericolo dell’ideologia genocida.

Nel proprio libro “Kabila et la revolution congolaise. Panafricanisme ou néo-colonialisme? » il compianto Ludo Martens ha consacrato un capitolo all’analisi dell’ideologia genocida. Egli avverte che “il virus dell’etno-fascismo che devasta il Ruanda dal 1959, potrebbe anche distruggere il Congo”. Poi descrive la via ruandese che portò al genocidio del 1994. Descrive in seguito come il Ruanda di Habyarimana esportò i suoi miti genocidi nel Kivu. Egli analizza i meccanismi della manipolazione ideologica che fanno sì che giovani fanatici possano divenire talmente ciechi al punto di commettere orribili atti su concittadini disarmati, innocenti, donne, vecchi e bambini.

Nello stadio attuale del sistema mondializzato dopo la caduta dell’Unione Sovietica “l’etnicismo porta alla demonizzazione dell’etnia “nemica” ed alla divinazione della propria. Della storia, non si ricordano che le sconfitte che l’altra etnia ha inflitto alla propria. Del recente passato, si mettono in evidenza tutte le vittime cadute sotto i colpi dell’altra etnia. Le masse popolari di tutte le etnie sono povere e vittime di numerose ingiustizie. Tali sofferenze rendono queste masse mobilitabili per una “rivincita” contro etnie “nemiche” presentate come forze del male... Si creano dei miti sul carattere e le abitudini dell’etnia nemica ed ogni fatto o atto viene interpretato come una conferma di tali miti. Siccome le violenze sono commesse da tutte le parti, il crimine di un lato genera il crimine dell’altro campo ed una spirale di violenze trascina tutti verso l’abisso. Esistono sempre fatti frammentari che consentono di demonizzare un’altra etnia. E una volta che si è insinuata l’ideologia etnicista, ogni menzogna diviene credibile. Ogni etnia (o religione, o nazionalità) può nutrire il suo odio dai crimini reali o immaginari imputati ad un’altra etnia, religione o nazionalità. Una volta che

sono sfuggiti questi demoni, la stessa ideologia e la stessa pratica genocida si manifesta presso gli estremisti di ogni parte implicata.”

Ludo Martens avvertiva già nel 1999: “Rifiutando la politica d’indipendenza africana di Kabila, impegnandosi come un mercenario al fianco dell’imperialismo americano, Kagame ha preso un orientamento sia genocida che suicida...” E’ chiaro che oggi Kagame, sotto l’istigazione del suo alleato, l’imperialismo statunitense, continua a giocare con questa ideologia genocida e tenta di strumentalizzarla in funzione dei suoi meschini interessi. Il rapporto degli esperti dell’ONU menziona molti fatti che fanno riflettere a tale proposito.

L’arma della provocazione.

Il passaggio nel rapporto sulla collaborazione tra il Ruanda e il sedicente “Consiglio superiore della pace” a Buvaku è di estrema importanza per comprendere le trappole tese da Kagame allo scopo di riprendere l’iniziativa.

“Il Consiglio Superiore della pace (CONSUP) è stato creato nel dicembre 2011 dopo le elezioni allo scopo di seminare il malessere tra le popolazioni irritate che mettevano in dubbio la credibilità delle elezioni di novembre. Candidati scontenti si univano a comandanti di vecchi gruppi militari integrati nelle FARDC, soprattutto le Forze Repubblicane Federali (FRF) e il CNDP. Nelle riunioni preparatorie al quartier generale delle FRF a Buvaku, erano ufficiali dell’ex-CNDP, il luogotenente colonnello Vianney Kazarama (attualmente porta parola dell’M23) e il colonnello Seraphin Mirindi che rappresentavano il colonnello Makenga. Durante questa riunione, Kazarama dava i nomi dei futuri governatori dell’Est del Congo. Secondo molti anziani membri del CONSUP, diversi individui in queste riunioni confermavano che il loro movimento aveva il totale appoggio del Ruanda.”

Gli esperti dell’ONU continuano: “L’obiettivo iniziale del CONSUP era di creare malessere attraverso l’agitazione dei membri dell’opposizione politica con scioperi e proteste urbane fino a provocazioni alle forze dell’ordine che avrebbero portato alla morte di manifestanti, cosa che avrebbe causato la scintilla di una ribellione armata contro il presidente Kabila. Secondo molti membri del CONSUP, arrestati prima che avessero potuto agire, questo sollevamento di Buvaku doveva essere seguito da “rinforzi dell’esercito ruandese provenienti da Cyangugu/Rusizi in Ruanda sotto il pretesto di portare soccorso alle popolazioni ruandofone o ai cittadini ruandesi che si supponeva essere vittime o bersagli con questa manifestazione.” Secondo i comandanti delle FARDC e i servizi di informazione congolese, il dirigente del CONSUP, René Kahukula si nasconde attualmente in Ruanda.

Quando semplici persone sono fatte a pezzi con machete da fanatici.

Gli esperti ONU citano la fondazione di un nuovo partito, l’Unione dei Congolese per la difesa della democrazia (UCDD) il 9 maggio 2012 da parte di Xavier Chiribanya, vecchio governatore del Sud-Kivu sotto l’occupazione dell’esercito ruandese e vecchio membro del RCD-Goma (i vecchi ribelli filo ruandesi), che è fuggito nel 2003 da Buvaku e si nasconde da allora in Ruanda. Chiribanya da quel 9 maggio ha organizzato molteplici riunioni con dirigenti dei gruppi armati. In occasione di queste riunioni egli ha insistito per ottenere il totale appoggio del governo ruandese per organizzare la rivolta contro Kabila allo scopo di ottenere la secessione dell’Est dal Congo. Durante una riunione svoltasi il 24 maggio a Bujumbura, capitale del Burundi, egli ha detto che “il Ruanda aveva trasportato più di 2000 vecchi combattenti ex FDRL per questa battaglia.” Gli esperti scrivono: “Secondo fonti dei servizi di informazione congolese, ufficiali delle FARDC e un vecchio membro dell’UCDD, Chiribanya, hanno già fornito armi a molti gruppi armati a Uvira come pure ai Mai Mai Yakutumba nel territorio di Fizi. (Ufficiali dell’M23 hanno confermato al gruppo che essi erano effettivamente alleati con i Mai Mai Yakutumba). Chiribanya avrebbe anche stabilito legami con unità di Raia Mutomboki nella foresta Nindja nel Sud-Kivu.”

Il nome “Raia Mutomboki” (che in swahili significa “popolo in rivolta”) evoca immagini atroci che sono state divulgate tramite mails alla fine di maggio, inizio giugno di vittime di un attacco delle FDLR fatte a pezzi con machete. Il testo delle mails diceva: “Ecco ciò che succede nell’Est del Congo. Senza commenti.” Si trattava di una mail che partiva da un certo pastore Kitungano, e riguardava il massacro che era avvenuto a Bunyakiri dalla notte di domenica 13 al lunedì 14 maggio. Presunti combattenti FDLR avevano attaccato il villaggio di Kamananga, nel territorio di Bunyakiri, e ucciso una ventina di civili e lasciato 19 feriti. In una manifestazione, infiltrata da membri del Raia Mutomboki, la popolazione aveva protestato contro la passività della MONUSCO e 11 soldati pakistani della MONUSCO sono stati gravemente feriti.

Ora il giornale *Le Potentiel* del 10 marzo citava un altro massacro che aveva preceduto il massacro di Bunyakiri. Si tratta del massacro che ha avuto luogo nei villaggi di Ngunda, Muhinga e Muhombe nel Sud-Kivu e condotto dai Mai-Mai Raia Mutomboki. 33 persone sono state uccise tra giovedì 1 e domenica 4 marzo dai Mai-Mai Raia Mutomboki venuti da Kalongé. Si tratta di civili disarmati che sono stati uccisi, secondo *Le Potentiel*, a colpi di machete e pallottole. Tra le vittime, il capo della località di Muhombe, un congolese, che aveva ospitato a casa sua 12 dipendenti delle FDLR, tutti candidati volontari al rimpatrio in Ruanda. Un’altra vittima era una congolese sposata con un membro delle FDLR e 11 altre vittime. C’erano infine 9 dipendenti delle FDLR che sono stati uccisi da questi Mai-Mai Raia Mutomboki a Ngunda.

Si vede così il risultato di tutte queste alleanze apparentemente contro natura che Chiribanya ha stretto nel Sud-Kivu: elementi fanatici giungono a fare a pezzi persone semplici disarmate, vecchi, donne e bambini, perché considerate “nemiche”. Si crea così l’odio tra comunità, secondo il motto “dividi per regnare.”

Quale soluzione per la destabilizzazione e la guerra?

La posizione del governo congolese sulla questione è molto chiara e può essere riassunta così: “Bisogna finirla con gli argomenti etnici” e “vogliamo la pace, non la guerra”.

Kinshasa ha fatto di tutto per dare prova che le minoranze etniche, certamente i tutsi che sono serviti da pretesto per tutte le aggressioni provenienti dal Ruanda, non hanno ragioni per sentirsi minacciate dal potere centrale.

Il CNDP, organizzazione politica che pretendeva difendere gli interessi dei tutsi congolese, è stata accolta nell’Alleanza per la Maggioranza Presidenziale. Omer Nsongo Di Liema, giornalista alla presidenza, nota a ragione che la strumentalizzazione dell’argomento etnico nuoce soprattutto alle comunità etniche in questione ed anche ai dirigenti delle stesse comunità. E Kinshasa non lascia dubbi sul fatto che non accetterebbe più di negoziare con ribelli che pretendono di difendere una minoranza etnica. Il ministro dell’informazione, Lambert Mende lo ha ripetuto ancora sabato 9 giugno: “Il governo impegna i leaders delle comunità del Nord e del Sud Kivu ad isolare e denunciare tutti coloro che, in queste comunità, tradiscono l’ideale patriottico e diventano strumenti della destabilizzazione delle loro province e della RDC. Le FARDC, esercito nazionale e repubblicano, non saranno mai organizzate su base comunitarista.”

In occasione di una importante conferenza svoltasi a Kinshasa il 27 giugno, il ministro dell’informazione Lambert Mende ha ripetuto questo messaggio in modo brillante.

Il governo congolese vieta, il 30 giugno, il quotidiano “*Le journal*”. Lambert Mende giustifica tale decisione come segue: “Un articolo è pubblicato e il giornale distribuito. Si apprende che un gruppo etnico è colpevole di non so che. Allora, noi del Governo, che lottiamo contro queste persone sul terreno, sappiamo che nessun gruppo etnico è responsabile di fatti criminali in quanto gruppo etnico, ma che sono individui che perseguiamo sul terreno.”

Il ministro Mende ha proseguito sottolineando che la sua decisione di sospendere le pubblicazioni di questo quotidiano è conforme alle leggi del paese: “Noi agiamo per proteggere l’ordine pubblico e il diritto di tutti i gruppi etnici, perché questa è la nostra responsabilità. Siamo là, come governo, per garantire il diritto di 404 gruppi etnici che condividono la RDC.” Un dispaccio dell’Agenzia

Stampa Congolese ufficiale, ACP, pubblicata il 6 luglio, afferma: “M. Ally, presidente della gioventù tutsi del Nord-Kivu, ha fustigato, domenica, la generalizzazione di certe persone della sua comunità come sponsor delle guerre nell’Est della RDC, in particolare nel Nord-Kivu. Nella sua dichiarazione fatta tramite tutte le radio emittenti di Goma, il presidente della gioventù tutsi ha indicato che un problema dell’esercito che è puramente militare non può in alcun modo essere generalizzato in tutta la comunità. E’ in questo senso che egli ha chiamato i politici e gli altri leaders d’opinione del Nord-Kivu ad impegnarsi fortemente per far rinascere la coabitazione pacifica che ha sempre caratterizzato le comunità di questa provincia, già granaio della RDC.”

Questi messaggi sono dunque ripresi da tutte le radio a Goma e dall’Agenzia di stampa ufficiale del Congo.

Ma tutto ciò non impedisce a Kigali di ripetere instancabilmente la menzogna che il governo a Kinshasa vorrebbe attizzare l’odio etnico anti-tutsi. Così si ritrova nel numero di Africa-Asia di luglio-agosto 2012, un’intervista con il ministro degli esteri, signora Mushikiwabo che afferma: “Nella stampa congolese, ritorna a galla il tribalismo, con propositi odiosi contro i tutsi.” Nella sua prima reazione all’ONU, sul rapporto degli esperti, il 25 giugno, Mushikiwabo aveva letteralmente detto: “Su certi media vicini al governo congolese, si parla perseguitare i ruandesi e uccidere i tutsi. Questo ci ricorda la retorica del 1994 prima del genocidio e il Ruanda sorveglia molto da vicino questo genere di dichiarazioni.” Così Kigali ha già lanciato la controffensiva mediatica, che deve giustificare davanti al mondo intero, il suo diritto di “difendere i tutsi” sferrando la guerra ai Kivu.

Il doppio gioco delle potenze imperialiste

Da qui ad ottobre il rapporto del gruppo di esperti sarà definitivo. Ci si può attendere una valanga di prove o di pseudo-prove con le quali il governo ruandese proverà a dimostrare che effettivamente i ruandofoni nell’est della RDC sono perseguitati e che essi hanno il diritto di difendersi e di chiedere aiuto al Ruanda per un intervento contro Kinshasa. Kagame potrà contare sull’ipocrisia occidentale per tentare il suo colpo.

A che gioco giocano gli Stati Uniti?

Senza l’appoggio degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, il regime di Kagame non avrebbe mai potuto sopravvivere per i 18 anni che è al potere. Infrazioni contro il diritto internazionale, invasione di un paese vicino, atti di pirateria aerea, elezioni completamente falsate con risultati del 94% a livello nazionale, rapporti ONU che denunciano il saccheggio del Congo; tutto ciò non ha mai potuto impedire l’appoggio permanente di Londra e Washington al loro pupillo. Attualmente il governo ruandese non finanzia che il 51% del proprio bilancio con le proprie risorse. I paesi donatori, in maggioranza paesi europei e gli Stati Uniti, finanziano il 40% del bilancio, il resto è finanziato con prestiti. Nel 2011, i paesi donatori hanno incrementato il loro sostegno del 7% rispetto all’anno precedente. Negli Stati Uniti Kagame è molto ben visto, e praticamente non passa anno senza che egli riceva una nomina che va da dottorati onorifici a premi per la buona gestione. Personalità come Bill Clinton, Tony Blair, Bill Gates non nascondono la loro amicizia personale con Kagame e fanno importanti donazioni private. Blair ha anche messo in piedi una ong con il nome di Agence Governance Iniziative (AGI), tramite la quale finanzia una squadra di 10 consiglieri nei gabinetti del Primo ministro, del ministro delle Finanze e di altri siti strategici dell’apparato statale ruandese. Ma anche la cooperazione militare tra gli eserciti statunitense, britannico e ruandese è altrettanto importante.

Paul Kagame è un ammiratore del libero mercato made in USA. Certo, si oppose alla colonizzazione europea dell’Africa e in particolare del Ruanda. Il suo inizio politico si è svolto nel National Resistance Army di Museveni, che ha raggiunto nel 1979. Questo movimento era ispirato da Mao, Che Guevara e Gorge Washington. Molti dei quadri erano formati in Mozambico presso il FRELIMO, che era in questo periodo degli anni 80 un movimento anticapitalista e antimperialista. Ma Kagame ha ricevuto una formazione di alto livello a Fort Leavenworth negli Stati Uniti, là dove

si insegnano ai capi militari come dirigere le grandi operazioni. Per suo figlio egli ha scelto come scuola la prestigiosa accademia militare di Westpoint. Da quando è al potere in Ruanda, Kagame è stato il più grande sostenitore in Africa di tutte le guerre statunitensi. Egli ha giocato il ruolo di mercenario durante la guerra d'aggressione lanciata nell'agosto del 1988 e teleguidata da Washington contro la RDC di Laurent Désiré Kabila. Qualche settimana fa, il 29 aprile 2012, l'inviato speciale degli Stati Uniti per il Sudan, l'ambasciatore Dane Smith, ha ancora fatto l'elogio all'esercito ruandese per il suo contributo alle due missioni ONU in Sudan. Con quattro battaglioni, circa 2000 soldati, il Ruanda forma il nocciolo duro dell'UNAMID, la missione dell'ONU in Darfur che costa 1,6 miliardi di dollari, cifra di 200 milioni di dollari maggiore della MONUSCO. L'UNAMID è del resto guidata dal luogotenente generale ruandese, Patrick Nyamvumba.

Una virata di 180 gradi?

Durante dieci anni, più precisamente dal 1999 al 2009, i governi occidentali, Stati Uniti in testa, hanno preteso che venisse messo fine alle violenze nell'est del Congo tramite negoziati e la "riconciliazione". In altre parole, con l'integrazione nell'esercito e nell'apparato statale congolese dei ribelli, in realtà diretti e inquadrati da ufficiali dell'esercito ruandese. L'integrazione del generale Ntaganda nell'esercito congolese ne è un bell'esempio. Ma il mese scorso, si è assistito ad una virata di 180 gradi. L'ambasciatore americano nella RDC getta benzina sul fuoco. Lunedì 11 giugno, l'ambasciatore americano, Entwistle, si è spostato verso Goma e ha dichiarato di fronte alle autorità congolesi: "Noi sosteniamo gli sforzi (impiegati dal governo congolese e dai suoi partner) contro l'M23. Qualunque governo al mondo ha il dovere di annientare i rivoltosi. Voi avete del tutto ragione nell'annientare questi rivoltosi." (Ricordiamoci che nel 2008 la comunità internazionale sotto la direzione degli Stati Uniti aveva ancora vietato al governo congolese di cercare una soluzione militare alla rivolta di Nkunda e si era imposta una soluzione politica sotto forma di dialogo inter-kivutiano).

Gli americani giocano dunque un doppio gioco: essi appoggiamo Kagame e allo stesso tempo si presentano come alleati di Kinshasa contro l'M23. Il presidente ruandese Paul Kagame, che si sente un po' tradito dal suo grande alleato, ha dichiarato amaramente il 19 giugno durante una conferenza stampa: "Prima delle elezioni presidenziali, hanno cercato in ogni modo di sbarazzarsi di Kabila, sia con le elezioni, che in altro modo. Alla fine, Kabila è stato eletto e, qualunque siano i risultati delle elezioni, essi hanno capito che avevano a che fare con lui. Tempo dopo, sono ritornati da me per dire che volevano arrestare Ntaganda, ma che per questo avevano bisogno del consenso del Ruanda; adesso ci accusano di essere responsabili di questa situazione!" (*Jeune Afrique*, 19 giugno).

Controllare il Congo

I governi occidentali fanno credere che solo la pace, una buona amministrazione, elezioni democratiche ed il rispetto dei diritti dell'uomo li interessino. Ora nel suo discorso, Kagame ha tolto il velo sulle reali intenzioni di questi governi. Prima delle elezioni, gli occidentali e probabilmente i diplomatici americani, volevano coinvolgerlo in un piano che mirava ad estromettere Kabila in occasione delle elezioni. Ecco il rispetto che essi hanno verso la democrazia e la volontà del popolo congolese. Ma, quando il piano è fallito, essi hanno sollecitato la collaborazione di Kagame per risvegliare, tramite l'arresto di Ntaganda, i conflitti etnici nell'est del Congo e, in tal modo, per mettere in difficoltà Kabila. Cosa che la dice lunga sulla loro pretesa preoccupazione di mettere un termine alle sofferenze del popolo congolese. In realtà ciò che conta per loro, è di poter accrescere il controllo sul Congo e impedire al paese di seguire la propria via e questo, malgrado tutte le belle frasi usate. Da questo punto di vista: più vi saranno divisioni in Africa, e più essi tireranno i fili negli opposti campi.

Cosa accadrà con Kagame e cosa decideranno i suoi padroni statunitensi?

Kagame, conoscerà la sorte che altri vecchi amici degli Stati Uniti, quali Mobutu, Noriega e recentemente Gheddafi, hanno conosciuto prima di lui? Sarebbe giunta la fine dell'amore tra gli

Stati Uniti e Kagame? Difficile a dirsi. Una nuova grande guerra d'aggressione ruandese potrebbe condurre ad un confronto aperto tra l'esercito ruandese e quello congolese, questa volta appoggiato dagli eserciti del SADC (Southern African Development Community, Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale n.d.t.).

Infatti, il presidente angolano Dos Santos, ha confermato al ministro degli esteri congolese, Raymond Tshibanda, che la RDC può contare sul *“sostegno e la solidarietà del suo paese come della SADC, in quanto comunità regionale.”* Una tale situazione potrebbe significare la fine di Kagame e rischia di creare in Ruanda una situazione estremamente esplosiva. Come nel 2008, quando Kagame è stato obbligato da Washington a ritirare Nkunda, Washington farà tutto per mettere Kagame sotto pressione e per evitare una situazione in cui rischia di perdere il suo migliore alleato in Africa. Inoltre, gli americani sono senza dubbio bene al corrente della rabbia che è stata provocata dalla guerra contro la Libia presso i dirigenti africani come quelli del Sud Africa, dell'Angola e anche dell'Uganda.

E' possibile che Washington voglia evitare che una nuova guerra nella RDC, possa cacciare i nordamericani per molto tempo da questa regione strategica, come sono stati cacciati dall'Iran nel 1979 (dove sono odiati fino ad oggi) dopo aver giocato per tre decenni uno sporco ruolo in tale paese? Oppure è possibile che essi facciano un doppio gioco per ergersi ad arbitri durante il conflitto e per decidere di schierarsi sul campo dei vincitori quando gli eventi lo decideranno?

Aspettiamo di vedere.

Ma restiamo realisti. Leggendo la dichiarazione in occasione della pubblicazione dell'addendum di Victoria Nuland, portavoce del Dipartimento di Stato a Washington, alcuni vi hanno scorto un grande cambiamento nella posizione degli Stati Uniti nei confronti del Ruanda. In effetti, Nuland diceva che gli Stati Uniti chiedevano al Ruanda di *“fermare ed impedire l'appoggio ai ribelli a partire dal Ruanda”*. Per il resto Nuland concludeva la sua dichiarazione: *“La moderazione e il dialogo in un contesto di rispetto per la sovranità delle due parti sono il modo migliore per portare la pace e la sicurezza nell'est del Congo e nella regione”*. Secondo la legge, votata al parlamento americano il 3 gennaio 2006 sui *“bisogni urgenti della RDC”*, si può leggere alla sezione 105: *“Il Segretario di Stato è autorizzato a trattenere l'assistenza ad un paese straniero quando il Segretario di Stato determina che il governo di questo paese intraprende azioni di destabilizzazione della RDC”*. Vale a dire che Hillary Clinton, in quanto Segretario di Stato non applica la legge votata nel proprio parlamento. Invece di prendere misure nei confronti del Ruanda, fa chiedere dalla sua portavoce, *“di fermare questo appoggio”* e insiste sulla *“necessità di moderazione e dialogo”*.

L'ipocrisia e l'utilizzo di due pesi e due misure da parte americana è senza limiti. Si può immaginare cosa direbbe il Dipartimento di Stato se invece del Ruanda fosse il Venezuela ad appoggiare una ribellione in un paese vicino come la Colombia. Kigali d'altra parte non è per nulla impressionata dalla dichiarazione di Nuland. La ministra Mushikiwabo dichiarava qualche giorno dopo, il 4 luglio, davanti all'ambasciatore americano a Kigali che *“le relazioni tra il Ruanda e gli Stati Uniti sono evolute nel corso degli anni e sono caratterizzate dal mutuo rispetto e dialogo”*. La ministra ha parlato ancora *“sull'appoggio degli Stati Uniti per il Ruanda nell'arena internazionale sia a livello politico che economico”*. Il giorno seguente, il 5 luglio, l'M23, appoggiato da unità delle FDR, ha lanciato un'offensiva per la presa della città di confine di Bunagana.

Herman Cohen e la comprensione per l'aggressività di Kagame

Herman Cohen è stato assistente segretario di Stato per l'Africa nell'amministrazione Clinton e segretario ai comitati di sicurezza nazionale per gli Affari Africani nel periodo 1989-1993. In precedenza, era direttore per gli Affari Africani al medesimo comitato nel periodo 1987-1998.

Cohen difende una certa visione sul conflitto nell'Est della RDC condivisa nella classe dominante americana. In questa visione, la guerra di Kagame è giustificata secondo la teoria ultraliberale dove la mano invisibile regola l'economia in modo *“naturale”*, di cui la guerra farebbe parte.

Cohen formulava la sua visione in una libera tribuna del *“New York Times”* del 15 dicembre 2008 così: *“Dal 1996 ad oggi, il governo ruandese diretto dai Tutsi ha, di fatto, controllato le province*

orientali del Congo del Nord e del Sud Kivu. Questo controllo è stato mantenuto attraverso occupazioni militari con interruzioni e la presenza di milizie congolese finanziate e addestrate dall'esercito ruandese. (...) Durante questi 12 anni, le province, ricche in minerali, si sono integrate economicamente con il Ruanda." In altre parole Cohen accetta l'aggressione e l'occupazione militare dell'Est del Congo come normale ed economicamente giustificabile, come trova anche normale che il governo ruandese è diretto da un gruppo etnico invece che da una coalizione che rappresenta la nazione ruandese nella sua interezza.

Egli continua dicendo che nel futuro, il Ruanda continuerà in modo naturale questa aggressione, fino a che le leggi del mercato avranno ragione: *"Il Ruanda non accetterà di privarsi delle risorse che costituiscono una percentuale importante del suo prodotto interno lordo."* In questa visione liberale della storia, si accetta che questi uomini d'affari ruandesi abbiano tratto il loro profitto e lo status di uomini d'affari con il saccheggio dei Kivu, reso possibile dall'occupazione militare e il lavoro servile nelle miniere artigianali. All'immagine delle origini del capitalismo in Europa, e degli "uomini d'affari" europei che trassero le loro ricchezze dalla tratta degli schiavi e dalle conquiste coloniali, dalle leggi contro i contadini e contro l'accattonaggio in Inghilterra nel XIX secolo come dallo sfruttamento di donne e bambini nell'industria tessile nelle Fiandre, i capitalisti in Africa centrale avrebbero il diritto "naturale" ad occupare militarmente i loro vicini e di installarvi un regime schiavistico, come essi fanno d'altronde nei confronti della grande massa di contadini hutu e tutsi poveri nello stesso Ruanda.

In conclusione Cohen propone un compromesso tra il governo congolese e gli uomini d'affari ruandesi. *"Al tempo stesso il governo congolese ha il diritto di controllare le sue risorse in favore del popolo congolese. Esiste una sinergia economica naturale tra l'Est del Congo e le nazioni dell'Africa dell'est. Il flusso normale del commercio dell'Est del Congo va verso i porti dell'oceano Indiano piuttosto che dell'oceano Atlantico."* E conclude che occorrerebbe dunque negoziare un accordo che *"darebbe agli uomini d'affari ruandesi un accesso continuo ai minerali e alle foreste congolese. I prodotti continuerebbero ad essere esportati tramite il Ruanda. Il grande cambiamento sarebbe il pagamento di tasse al governo congolese. Per gli uomini d'affari ruandesi, questi pagamenti saranno rimborsati da un aumento delle entrate."*

Naturalmente ogni guerra finisce con un accordo di pace. L'accordo che propone Cohen implica la balcanizzazione economica della RDC in un contesto di sfruttamento delle multinazionali statunitensi ed europee. Perché il fatto che l'Est del Congo è più vicino all'oceano Indiano che all'oceano Atlantico sarebbe un argomento per la sinergia che Cohen presenta come normale tra l'Est del Congo e le nazioni dell'Africa dell'est? E' attraverso il mare che le materie prime sono esportate dalle multinazionali. Cohen vede l'Africa con gli occhiali delle multinazionali statunitensi come un continente che spedisce materie prime. Un continente in cui l'economia non realizza un valore aggiunto e in cui i bisogni della popolazione non formano un mercato interno prioritario. Dal punto di vista di un reale sviluppo panafricano non si può negare la posizione geografica centrale della RDC, né le sue ricchezze naturali per quanto riguarda le miniere, l'energia, l'acqua e le potenzialità agricole.

La questione è dunque di sapere se la cooperazione che uscirebbe da una riconciliazione tra la RDC, il Ruanda e l'Uganda, tende verso una maggiore unità attorno ad una RDC rinforzata o verso una maggiore frammentazione? Se essa contribuisce allo sviluppo delle infrastrutture industriali della RDC e del continente o se essa spinge la RDC nel ruolo tradizionale ruolo di colonia fornitrice di materie prime?

Non si tratta dunque di rifiutare la pace, né il dialogo e la cooperazione con i governi dei paesi vicini alla RDC. Ma questi governi vogliono una vera cooperazione panafricana al servizio dei popoli che superi gli interessi regionali, etnicisti o di clan e che riconosca il ruolo centrale della RDC nella ricostruzione del continente africano? O alcuni di loro continuano in silenzio a prediligere piani di balcanizzazione e lacerazione dell'Africa a favore dei loro interessi meschini e degli interessi delle grandi multinazionali americane ed europee?

La quinta colonna di Ngbanda e i suoi alleati possono contare su Radio France Internationale

In Francia, alcune forze sono abituate a mostrarsi aggressive verso Kinshasa. L'organizzazione di estrema destra congolese APARECO, diretta da Honoré Ngbanda, vecchio capo della sicurezza di Mobutu, ha da anni completa libertà per condurre da Parigi le sue campagne d'odio contro Kabila e seminare il terrore nella diaspora congolese in Europa, colpendo ogni congolese che non sia decisamente contro Kabila. Sono queste campagne di odio che sono state all'origine di violente manifestazioni dell'opposizione congolese nel quartiere di Matonge, a Bruxelles, durante il periodo precedente alle elezioni del 2011. All'inizio di giugno, il portavoce di APARECO ha potuto anche utilizzare la radio ufficiale Radio France Internationale per lanciare la sua campagna contro il summit della francofonia a Kinshasa. L'organizzazione propaga anche un razzismo fanatico contro le persone che parlano il ruandese, siano esse ruandesi o congolesi. L'8 giugno, l'APARECO titolava così uno dei suoi comunicati stampa: "Vogliamo la guerra, nient'altro che la guerra".

APARECO annuncia anche un'alleanza con l'UDPS di Etienne Tshisekedi e l'ARP di Faustin Murene. Il vecchio braccio destro di Mobutu utilizza così un partito moribondo e una forza marginale per annunciare "la mobilitazione per contestare il risultato delle elezioni del 28 novembre, denunciare l'instabilità nell'est, e impedire la tenuta del summit della francofonia previsto a Kinshasa in ottobre". Un evento senza importanza, se non ci fosse il fatto che RFI, radio ufficiale francese, si presta a fare da megafono di questo "evento". Non è un caso che alleati di Ngbanda lancino discorsi di odio anti-tutsi e anti-Kabila allo stesso tempo. Come il complotto del CONSUP a Buvaku, è il modo ideale per seminare lo smarrimento nel popolo congolese e lasciare il posto ad ogni sorta di provocazione utile a Kagame. Un abitante di Londra, un certo Samy Kalonji può anche liberamente chiedere l'assassinio di Kabila e la guerra totale contro i tutsi. Tutto ciò avviene a partire dai paesi "donatori di lezioni di democrazia", sotto gli occhi dei servizi di informazione occidentali che sono abituati a complottare per uccidere rivoluzionari come Patrice Lumumba e Thomas Sankara.

La mobilitazione popolare potrà difendere l'unità del paese e far fallire l'aggressione'

Il governo congolese ha appena radiato la banda di Ntaganda dall'esercito e continua a denunciare la responsabilità di Kigali a questa ennesima aggressione. Nello stesso tempo il governo congolese difende l'unità di tutti i congolesi, poco importa della loro origine, gruppo etnico, linguistico o religioso. L'appello alla mobilitazione popolare per dire no alla divisione, all'odio e all'aggressione, potrà sconfiggere i piani di balcanizzazione e di destabilizzazione della RDC e rendere possibile la pace e il progresso. Le prossime settimane ci daranno la risposta.

¹ Il 28 maggio scorso, la catena britannica BBC ha pubblicato una nota interna della Monusco (la missione dell'ONU in Congo), da cui risulta chiaramente che, da febbraio, e dunque prima dello scoppio della rivolta, giovani ruandesi venivano reclutati per essere inviati in Congo con munizioni e armi pesanti. La nota conclude che le autorità ruandesi sono complici della rivolta. Questa informazione è stata confermata le settimane successive dall'organizzazione per i diritti dell'uomo Human Rights Watch. La pubblicazione di un allegato al rapporto degli esperti dell'ONU da cui risultavano informazioni ancora più evidenti è stato bloccato per due settimane su ordine dell'ambasciatore americano all'ONU, la signora Suzane Rice. Sfortunatamente per la signora Rice, il consiglio di Sicurezza era presieduto durante il mese di giugno dalla Cina. E una lettera del Ministro degli Esteri della RDC, Raymond Thshibanda, assieme alle numerose fughe di notizie sulla stampa, rendevano la posizione della Rice insostenibile.

² **Chi è Ntaganda e cosa sono il CNDP e l'M23?** Bosco Ntaganda è nato nel 1973 a Kinigi-Ruhengeri in Ruanda. All'inizio degli anni 90 combatte nell'esercito patriottico ruandese di Paul Kagame e partecipa alla presa del potere in Ruanda nel 1994. In quanto ufficiale dell'esercito ruandese, ha partecipato alla guerra di liberazione del Congo che ha rovesciato la dittatura di Mobutu. Nel 1998, durante la seconda guerra nella RD Congo, raggiunge il gruppo ribelle congolese pro-Ruanda, il RCD-Goma (Rassemblement congolais pour la démocratie, guidato da Goma). Nel corso degli anni successivi, ha fatto parte di diversi gruppi ribelli congolesi, prima di raggiungere l'Union des patriotes congolais (UPC) nel distretto di Ituri nel 2002. Dal 2002 al 2005, è stato agli ordini del leader dell'UPC, Thomas Lubanga, che nel marzo 2012 è stato riconosciuto colpevole dalla Corte Penale Internazionale per l'arruolamento e l'utilizzo di soldati-bambini nell'Ituri. Ntaganda era il capo delle operazioni militari sotto Lubanga ed è stato coinvolto in massacri etnici, torture, stupri e pure in massicci arruolamenti di bambini, di cui alcuni non avevano più di 7 anni. Era coimputato nell'affare Lubanga. Nel 2006, dopo aver lasciato l'UPC in seguito a conflitti interni, Ntaganda è divenuto capo di stato maggiore militare per il **Congresso nazionale per la difesa del popolo (CNDP)**, un gruppo di ribelli guidato da Tutsi sotto la direzione di Laurent Nkunda. Nell'autunno 2008, il CNDP sotto la guida di Laurent Nkunda minaccia un conflitto per andare a Kinshasa e prendere il potere. Ntaganda è implicato in alcuni dei reati più orribili perpetrati nell'est della Repubblica Democratica del Congo nel corso degli ultimi dieci anni. Nel novembre del 2008 nel Nord-Kivu, le truppe del CNDP sotto il comando di Ntaganda hanno ucciso circa 150 persone nella città di Kiwanja. Ntaganda era presente durante il massacro di Kiwanja. Una sequenza video girata da giornalisti internazionali l'ha mostrato mentre impartiva ordini alle sue truppe a Kiwanja il 5 novembre del 2008, il giorno del massacro.

Dopo il fallimento del tentativo di trasformare l'elezione presidenziale del novembre 2011 in crisi politica, i media occidentali dl mese di gennaio 2012 conducono una campagna a favore dell'extradizione del generale Bosco Ntaganda. Questa repentina campagna contro Ntaganda aveva lo scopo di mettere sotto pressione il presidente congolese Kabila. Nel 2009, in seguito ad un accordo tra le autorità congolesi e ruandesi, Ntaganda ha allontanato Nkunda, si è impadronito della direzione del gruppo ribelle ed ha accettato di integrare i suoi effettivi nell'esercito congolese.

In attesa di un cambiamento dei rapporti di forza, Kabila non ha avuto altra possibilità che accettare di integrare Ntaganda come generale nell'esercito congolese. Per tre anni, Kabila ha rifiutato di estradare Ntaganda verso la CPI de L'Aia invocando che "la priorità del momento era data alla pace piuttosto che alla giustizia". In effetti, poiché Ntaganda pretendeva difendere i Tutsi del Congo, una minaccia di arresto nei suoi confronti l'avrebbe molto probabilmente spinto a prendere le armi in nome della "difesa dei Tutsi". Ciò avrebbe egualmente attizzato l'odio del Congolesi verso i Tutsi e verso tutti i Congolesi che parlano il ruandese, cosa che avrebbe generato una nuova ondata di violenze etniche.

Il 10 aprile scorso, Kabila ha finalmente dichiarato che Ntaganda doveva essere arrestato. All'inizio di maggio, un nuovo movimento ribelle appare sotto il nome di "M23", sigla che si riferisce all'accordo firmato il 23 maggio 2009. Secondo i ribelli dell'M23, questo accordo non sarebbe stato rispettato. Nei fatti si tratta di un nuovo tentativo del Ruanda di mettere l'Est del Congo a ferro e fuoco con l'obiettivo di creare un movimento secessionista sotto la protezione e con l'aiuto del Ruanda.

³

FDR: Forze di Difesa Ruandesi. E' l'esercito del Ruanda. Nel giugno del 1994, dopo tre mesi di genocidio durante i quali almeno 800.000 ruandesi sono stati massacrati dalle milizie e dalle FAR (Forze Esercito Ruandese), l'esercito del vecchio regime, l'Esercito Patriottico Ruandese (APR), l'esercito del Fronte Patriottico del Ruanda (FPR) ha tratto profitto dal disordine creato dal genocidio ed ha cacciato le FAR. Dopo il 2002 l'APR si è trasformato in FDR ed è divenuto l'esercito ufficiale del nuovo regime guidato nei fatti, dopo il 1994, da Kagame. Nel 1996, l'APR ha aiutato assieme agli eserciti dell'Uganda e dell'Angola e dei diversi gruppi di ribelli congolesi che si erano riuniti nell'AFDL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione del Congo) a sconfiggere definitivamente le FAR che avevano trovato rifugio e protezione nello Zaire di Mobutu e che preparavano un'offensiva militare per riprendere il Ruanda.

L'AFDL sotto la guida di Laurent Désiré Kabila ha trasformato questa guerra in guerra di liberazione contro il regime di Mobutu. Il 17 maggio 1997 questa dittatura veniva rovesciata e Laurent Kabila prestava giuramento come Presidente della Repubblica Democratica del Congo (RDC). Nell'agosto del 1998 l'APR ha lanciato una guerra con la piena simpatia ed appoggio dell'occidente per rovesciare Kabila, giudicato non abbastanza leale per gli Stati Uniti e gli alleati europei. Qualche settimana dopo l'esercito ugandese si unisce alla guerra d'aggressione contro la RDC ma questo si è sempre mostrato meno ambizioso delle APR/FDR. Per cinque anni le APR/FDR hanno occupato gran parte dell'Est del Congo fino al 2003. Le spese militari del Ruanda oscillavano in questo periodo tra il 21% e il 36% delle spese correnti, fatto enorme. L'esercito ugandese da parte sua aveva occupato il Nord della RDC. Dopo la loro ritirata ufficiale nel 2003, le FDR hanno lasciato molti ufficiali ruandesi che si dichiaravano "ribelli congolesi" e che erano integrati nell'esercito congolese. Tale situazione ha reso instabile l'Est del Congo dal 2003 fino ad oggi. Nella primavera del 2004 le FDR hanno aiutato truppe di ribelli sotto la guida di Laurent Nkunda e Jules Mutebutzi ad occupare la città di Buvaku tra il 26 maggio e il 9 giugno nel tentativo di riprendere il conflitto. La mobilitazione

un'operazione di pirateria aerea. Sequestra due aerei civili e organizza un ponte aereo col quale invia 1200 soldati dell'APR a Kitona (una grande base militare all'altra estremità del paese, tra Kinshasa e il mare). Durante la guerra d'aggressione (1998-2003) il generale Kabarebe è dapprima comandante in capo aggiunto dell'APR (le quali occupano una gran parte dell'Est del Congo). In seguito rimpiazzerà nel 2001 il generale Kayumba come comandante in capo dell'APR. Nell'ottobre del 2002, quando l'APR si è trasformato in FDR (vedere nota 3), diviene comandante in capo della difesa delle FDR. Le operazioni di guerra nella RDC come l'occupazione di gran parte della RDC da parte delle APR/FDR si svolgono dopo il 2001 interamente sotto il suo comando. Nel luglio 2010 il presidente ruandese Paul Kagame nomina Kabarebe Ministro della Difesa nel governo ruandese. Kabarebe è dunque uno stretto collaboratore di Paul Kagame.

7

L'FPR (Fronte Patriottico Ruandese) è il movimento politico dell'attuale presidente ruandese Paul Kagame. L'FPR è stato creato in Uganda (<http://fr.wikipedia.org/wiki/Ouganda>), nel 1987-1988 da esiliati tutsi. Le origini del FPR risalgono al 1979, quando viene fondata la Rwandese Refugee Welfare Foudation (RRWF), associazione caritativa che diviene movimento politico, la **Rwandese Alliance for National Unity (RANU)** l'anno successivo. L'FPR è uscito dal RANU. Dal 1981 al 1986, parte dei giovani Tutsi della RANU combattono nella guerriglia di Yoweri Museveni (http://fr.wikipedia.org/wiki/Yoweri_Museveni) contro Milton Obote (http://fr.wikipedia.org/wiki/Milton_Obote), all'epoca presidente dell'Uganda, che intraprende campagne xenofobe contro i Tutsi. Il movimento di Museveni, quando prende il potere, può contare su almeno tremila tutsi su un totale di quattordicimila uomini. Tra questi militari di origine ruandese, molti occupano alti gradi nell'esercito ugandese. Così, Fred Rwigema (http://fr.wikipedia.org/wiki/Fred_Rwigema), presidente fondatore del FPR, è segretario di stato alla Difesa, poi consigliere del presidente Museveni. Paul Kagame (http://fr.wikipedia.org/wiki/Paul_Kagame) è capo della Sicurezza militare.

L'FPR sceglie di riprendere con la forza il potere in Ruanda. Si dota di un'ala militare, l'Armée patriotique rwandaise, composta da ufficiali e soldati tutsi dell'esercito ugandese. Museveni lascia fare. La prima offensiva viene sferrata il 1° ottobre 1990, ma è una sconfitta e lo stesso Fred Rwigema viene ucciso, in circostanze poco chiare, già il 2 ottobre. Il 14, Paul Kagame rientra dagli Stati Uniti, dove ha seguito una preparazione militare per diventare capo del FPR. Molti accordi di tregua sono firmati tra il governo ruandese e l'FPR, ma quest'ultimo li viola tutti (nel 1991, 1992 e 1993), fino agli accordi di Arusha dell'agosto 1993.

L'FPR aveva come obiettivi ufficiali il ritorno degli esiliati in Ruanda, il rifiuto dell'etnicismo che ha sprofondato il Ruanda nel genocidio, e la lotta per un Ruanda democratico. Nei fatti l'FPR giustificherà la sua azione tanto in Ruanda che in seguito nella RDC, soprattutto come una volontà di protezione dei tutsi. Così l'FPR adotta una logica etnicista, facendo sistematicamente la differenza tra i tutsi e gli altri. E come ogni organizzazione etnicista, l'FPR giustificherà i propri crimini dopo l'inizio degli anni '90 con "la necessità della difesa dei tutsi". Il punto di riferimento e l'autorità del FPR risiedono nel genocidio che ha avuto luogo nel 1994. Ma l'analisi dei fatti non è conforme all'immagine che l'FPR dà di sé stesso e del suo ruolo in occasione del genocidio ruandese.

Davenport e Stam, sono due scienziati dell'università del Michigan, che hanno studiato gli avvenimenti e i massacri avvenuti tra il 7 e il 9 luglio 1994.

Essi concludono che: 1) la gran parte dei massacri è avvenuta nelle zone sotto il controllo delle truppe governative del vecchio regime. Essi stimano il numero delle vittime in circa 990.000. E' dunque chiaro che c'è stato genocidio e che la responsabilità diretta di questo si trova presso i responsabili del vecchio regime al comando in quel momento dell'esercito e delle milizie. 2) Essi constatano che nelle zone sotto il controllo del FPR ci sono state circa 80.000 persone uccise. Essi classificano questi assassini come crimini di guerra e trovano inaccettabile che i responsabili di questi massacri non stati perseguiti. 3) Davenport e Stam giungono alla conclusione che lo scopo dell'FPR all'epoca del genocidio, non era di fermare il genocidio stesso, né di proteggere i tutsi e gli hutu democratici minacciati. Si trattava di applicare una strategia militare per la conquista del Ruanda. Così Stam cita le testimonianze di molti ufficiali dell'APR che avevano dato priorità al salvataggio delle vittime del genocidio e che sono stati puniti a causa del fatto che non si erano attenuti al piano militare come previsto. Giungono alla medesima conclusione anche comparando i movimenti militari dell'FPR con i massacri che si sono svolti giorno dopo giorno. Allan Stam illustra questa tesi durante una conferenza che ha tenuto nel febbraio del 2009. 4) In più, secondo la ricostruzione, i due scienziati hanno constatato che i massacri aumentavano secondo i progressi che l'FPR faceva o secondo i massacri che avvenivano nelle zone sotto il controllo dell'FPR. E' come se, durante un sequestro di ostaggi, i criminali eseguano le loro minacce di uccidere gli ostaggi, e la polizia continui ad agire senza considerare affatto questa minaccia. Risultato: gli ostaggi continuano ad essere uccisi uno dopo l'altro. In una situazione simile si potrebbe parlare di corresponsabilità negli assassini e di atteggiamento criminale da parte della polizia. 5) L'odio etnico ha condotto verso il caos ed una cieca violenza nel 1994. Davenport e Stam affermano che si assisteva ad un'enorme mobilità tra la popolazione, le persone si spostavano e ciò rendeva la situazione molto instabile. Comparando i dati demografici del 1991 con quelli della violenza durante il genocidio, Davenport e Stam concludono che gli hutu costituivano la maggioranza (tra il 60 e il 70%) delle vittime cadute in questi mesi.

- Guidati da oltre 22 anni da un medesimo capo che ha il potere totale nell'organizzazione,
- funzionante secondo una logica militarista di conquista e d'occupazione del territorio e delle ricchezze piuttosto che secondo una logica di liberazione e di servizio del popolo,
- ammiratore del militarismo e del liberismo economico applicati negli Stati Uniti

- impegnati di un approccio etnicista in ogni conflitto, l'FPR e Kagame hanno completamente fallito nel creare un sentimento di unità nazionale autentica nella popolazione ruandese. Gli hutu in quanto gruppo etnico sono trattati come i colpevoli del genocidio dei tutsi in quanto gruppo etnico, cosa che non corrisponde alla realtà di ciò che è avvenuto nel 1994.

Tutti questi elementi fanno del FPR uno strumento ideale per la strategia statunitense in Africa, una strategia che ha come obiettivo: 1) di eliminare ogni sfera di influenza della sinistra per uno sviluppo realmente indipendente ed una democrazia popolare; 2) di seminare la divisione tra le popolazioni africane; 3) di far fallire le alleanze panafricane e sud-sud che puntano a trasformare il continente africano in un continente emergente che raggiunga il movimento dei famosi BRICS e 4) di placare le ambizioni dei rivali europei nostalgici del colonialismo spingendoli in un ruolo di subappaltatori.

⁸ **Laurent Nkunda** è nato il 3 febbraio 1967 nel territorio di Rutshuru. Dopo gli studi al Liceo di Katwe, va a studiare psicologia a Kisangani. Vive male l'esclusione e il razzismo anti-tutsi e ritorna a casa. Nel 1988 si reca a studiare in Ruanda all'università di Pudente. Lì si prepara per diventare pastore, ma i suoi insegnanti si oppongono. Lo giudicano devoto ma incontrollabile. Dopo il 1991, aderisce al FPR a Goma come reclutatore e collettore di fondi. Un anno dopo, viene ammesso nell'APR e segue una formazione militare in Uganda. Nel 1993 viene assegnato ad operazioni speciali e segrete. Sergente nell'APR e membro dei servizi di informazione di Kagame, egli ritorna nel Nord Kivu dopo la caduta del vecchio regime ruandese per reclutare tutsi congolese. Nominato comandante nell'esercito ruandese, partecipa alla guerra di liberazione nel 1996 che porterà alla caduta del dittatore Mobutu.

Nell'agosto 1998, nel momento dello scoppio della guerra d'aggressione contro la RDC, Nkunda da Walikale al comando di una brigata si dirige verso Kisangani. Diventerà colonnello nell'esercito dei ribelli congolese il Rassemblement Congolais pour la Démocratie (RCD – sezione di Goma). Una ribellione che deriva la sua forza dall'appoggio del Ruanda e dalla presenza delle FDR. All'epoca dei negoziati di pace, Nkunda non è d'accordo. Ritiene che l'est del Congo debba fare la secessione. Dopo la firma degli accordi di pace, Nkunda rifiuta la sua nomina al grado di generale di brigata e rifiuta il posto di comandante della regione del Nord Kivu che gli viene proposto. Alla metà del 2003, egli crea l'associazione "Synergie nationale" che si dota di un braccio armato, "l'anti-génocide team". Un anno dopo alla testa di 800 uomini va in aiuto al generale Mutebutsi in rivolta a Bukavu. Per quattro giorni gli abitanti di Bukavu saranno sottoposti al saccheggio e alle estorsioni delle truppe di Mutebutsi e di Nkunda. Quando Kagame ritira le truppe ruandesi e Mutebutsi si nasconde in Ruanda, Nkunda si ritira con le sue truppe e si installa nella regione di Masisi.

Il 25 agosto 2005 fonda il Congrès Nazionale pour la défense du peuple (CNDP). Nel 2006 tollera che le elezioni si svolgano nel territorio che controlla. Ma dopo le elezioni Nkunda ricomincia il reclutamento e presto il CNDP salirà a 7000-8000 uomini, con nuove uniformi e ben equipaggiati con armi e munizioni giunte dal Ruanda. Il CNDP inizia a creare cellule di simpatizzanti in Europa, negli Stati Uniti e in Sud Africa. Esso tesse con discrezione alleanze con i movimenti di opposizione anti-Kabila come il MLC di Beba, l'UDPS di Thisekedi e anche con i fanatici della setta Bundu dia Kongo, che perseguono la restaurazione dell'antico Regno del Kongo. Tra l'agosto e il novembre del 2007, Nkunda resiste vittoriosamente ad una grande offensiva dell'esercito congolese. Con il tradimento di alcuni vecchi ufficiali del CNDP, che si erano integrati nell'esercito congolese e anche a causa del tradimento dei caschi blu indiani che rifiutavano di assistere le FARDC nel momento decisivo, l'esercito congolese va incontro ad un'importante sconfitta a Mushaki. Nel gennaio del 2008 egli invia emissari al dialogo inter-kivutiano, ma al tempo stesso prepara una nuova guerra. Dopo questa conferenza di riconciliazione, egli annuncia che non si sente legato dalle sue conclusioni e che ha l'intenzione di prendere il potere a Kinshasa. Nell'agosto del 2008, sferra la guerra. In qualche settimana centinaia di migliaia di congolese diventano rifugiati. Il 4 e 5 novembre le truppe del CNDP provocano un massacro a Kiwanja: 150 civili vengono uccisi. In dicembre, negoziati segreti si svolgono tra la RDC e il Ruanda. Kagame è costretto dai suoi padri a Washington al sacrificio del suo pupillo Nkunda. Il 5 gennaio il criminale Ntaganda con un colpo di mano dentro al CNDP estromette Nkunda dalla sua posizione di presidente. Il 22 gennaio, Nkunda in fuga, viene arrestato in Ruanda. Da allora si trova agli arresti domiciliari. Il Ruanda rifiuta di estradarlo nella RDC. Il fatto che ora, tre anni dopo, Kagame lasci partecipare Nkunda alle riunioni della direzione dell'M23, la nuova ribellione, dice parecchio sulla sua determinazione di rilanciare la guerra di secessione dei Kivu.

⁹ **FDLR, Forze Democratiche per la liberazione del Ruanda.** Dopo aver eseguito il genocidio tra aprile e luglio 1994, l'esercito e le milizie del vecchio regime ruandese erano fuggite e si erano rifugiate nello Zaire sotto la protezione dell'esercito francese e dell'esercito del dittatore Zairois Mobutu. Essi saranno definitivamente sconfitti nell'autunno 1996 quando l'APR di Kagame, invade lo Zaire e smantella i campi dei rifugiati che servivano come base per questi gruppi armati. In fuga e sparpagliati, si riuniscono e fondano dapprima l'Esercito per la Liberazione del Ruanda e nel settembre 2000 si trasformano in FDLR. Dal 1996 queste milizie sono state combattute e perseguitate. Essi possono difficilmente sopravvivere in piccoli gruppi nelle foreste dei Kivu seguendo le regole della guerriglia. La presenza della guerriglia ed in seguito dell'FDLR è stato il principale argomento che il presidente Kagame ha sempre usato per inviare sue truppe nella RDC e per appoggiare le rivolte pro-ruandesi successive all'RCD-Goma, del CNDP e dell' M23 oggi.

Ora, in particolare dopo l'accordo di pace e la collaborazione tra gli eserciti congolese e ruandese nel gennaio 2009, per concludere con le FDLR, il loro numero è rapidamente diminuito da 7 - 8.000 a 800 combattenti attuali.